

Renzo Boscarol

Oltre le radici per una vera Europa

Mentre queste pagine vedono la luce, si annuncia con il 2004 un traguardo di fondamentale rilevanza: incomincia a prendere volto un progetto - tentato nel corso della storia da tanti e in diverse situazioni - che è la costruzione dell'Europa dei popoli e delle nazioni, delle regioni e delle comunità.

Le novità rispetto al passato non sono poche: intanto il progetto è nato dal basso, democraticamente ideato e costruito da uomini e donne che hanno visto in esso il completamento della loro dura battaglia per la pace e per la giustizia, dopo gli orrori delle due guerre. Adenaur, Schumann e De Gasperi sono i loro nomi e sono nomi di cattolici. Da altri versanti non sono mai venuti messaggi ed impegni europei: solo negli ultimi anni l'Europa è tornata ad essere la vocazione ritrovata in particolare del socialismo democratico. E sono i benvenuti. Il cuore dell'europeismo è insieme un cuore che torna a battere respirando a due polmoni, secondo l'espressione nota di papa Giovanni Paolo II al quale questo progetto di unione europea deve non poco e per il quale egli, e le chiese locali, pur nelle loro diversità e nella loro realtà di confessioni non unite, hanno molto operato.

Tutto questo è destinato ad accadere a 950 anni di distanza dallo scisma di Firenze, quando appunto nascono le chiese dell'ortodossia e si realizza una prima grave separazione che, in Europa, troverà un terribile momento - nel 1529 - quando prevarrà la seconda scissione tutta in occidente, destinata ad avere un notevole peso nelle divisioni che l'hanno seguita ma soprattutto ad essere lo scandalo permanente nella storia delle chiese in Europa e nel mondo. Da quegli eventi, infatti, è sorta anche una straordinaria opera di evangelizzazione che ha il limite grave di essere nata nello scisma, di avere

fatto vittime in nome della fede e di avere risposto solo in parte alla domanda di profezia e di vita che veniva dal Vangelo e dalle popolazioni e dalle comunità cristiane che, a partire dall'Europa, si sono diffuse nel nuovo mondo e ne hanno scoperto nuovi approdi e incontri.

Dunque, l'inizio della ricostruzione dell'Europa, con il passaggio da quindici a venticinque Paesi - primo fra tutti la Slovenia - appare come un progetto "nostro", del quale ci sentiamo partecipi; allo stesso tempo manifestiamo gioia e soddisfazione per il congiungersi di tante idee e sogni che incominciano a diventare realtà concrete. Una realtà difficile e complessa per la costruzione della quale è doveroso continuare ad interrogarsi e a riflettere. I tempi che viviamo - inframmezzati come sono da tentazioni scioviniste e barricadere in nome di modelli sbagliati di integrazione e di insoluti atteggiamenti anticattolici - aprono per i cittadini dell'Europa che si va costruendo nuove e diverse responsabilità.

Prima fra tutte la responsabilità di respingere la tentazione del nazionalismo che nasce da più origini e trova alimento appunto da forme diverse ed impensabili di arretratezza culturale specialmente da noi per opera degli ultimi epigoni del risorgimento-nazionalista vissuto contro e fuori dall'abbraccio del popolo; un nazionalismo che soffre di altri mali endemici. Il riferimento è facile alla pretesa di far tacere le minoranze, quando non di escluderle, mentre invece sono una risorsa fresca e capace di rinnovare popoli e culture; altrettanto impegnativa è la sfida che viene - a proposito di Costituzione in via di approvazione - da una accentuazione esagerata e perniosa della centralità del mercato: dalla lettura degli articoli si possono percepire accentuazioni diverse, a partire dalla sottolineatura della centralità della persona che pervade il preambolo fino al pre-

valere di "mercato" che lascia perplessi gli stessi stimatori della dimensione economica della vita delle persone e dei popoli.

Tutta ancora da definire la questione delle "radici" con la richiesta da parte di tanti di mettere per iscritto che si tratta, indubabilmente di "radici cristiane". A difendere questo dato che pare incontrovertibile a chi guarda alla storia, pur con tutte le contraddizioni, libero da prevenzioni, si è alzata la voce di un rappresentante dell'islamismo (docente apprezzato all'Università di Trieste e qualificato giornalista) che ha scritto parole di fuoco contro questa rinuncia (da parte degli europei, sia chiaro!) della loro identità più sicura e specchiabile. Una rinuncia che, da una parte evidenzia la mancanza di leaders cristiani (cattolici e protestanti) ma anche di leaders fra i laici; in secondo luogo, evidenzia il regime di "sottananza" a cui viene sottoposto il cristianesimo da parte delle solite forze della migliore massoneria europea. Un limite, destinato a pesare sul futuro in quanto ogni mancanza di identità non consente dialogo o, peggio, spesso fa imboccare anche a chi non lo vuole direttamente la strada del fanatismo.

La battaglia per le radici non è una battaglia nominale e, tanto meno, una battaglia difensivistica, quasi una ricerca di salvaguardia o di assicurazione comoda: è tutto l'impianto della Costituzione - cioè del progetto di Europa che si intende costruire ed alla quale appartenere - che viene ad essere carente e privo di riferimento; senza dire, poi, che si preferisce menzionare altri riferimenti che non possono essere esaustivi ma soprattutto che contengono elementi che contraddicono quello che si vorrebbe affermare.

La ricerca autentica di testimonianze e di atteggiamenti responsabili per un futuro di pace e di convivenza nasce appunto da identità condivise e capaci di aprirsi agli altri. L'Europa - e noi vogliamo farne esplicito riferimento - soffre di altri due "mali" in questo momento: "il diffondersi del relativismo morale" e "l'accanimento di un esasperato laicismo refrattario anche all'evidenza storica". Si abbandonano anche "criteri universali della storia" pur di ossequiare non si sa chi; arduo non consentire con chi afferma che, invece, "siamo in presenza di una crisi di pensiero, al buio della ragione, alla notte delle idee forti che l'anno sostenuta (l'Europa) nel corso della sua storia bimillennaria".

In uno degli ultimi discorsi europei, ricordando l'apporto di altre culture alla storia europea, ha scritto Alcide De Gasperi: "Se affermo che all'origine di

questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria, che esalta la figura e la responsabilità della persona umana con il suo fermento di fraternità evangelica; con il suo culto del diritto ereditato dagli antichi, con il suo culto della bellezza affinosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita dalla esperienza millenaria".

Se, come ogni altra, "la battaglia per dare un'anima all'Europa sarà lunga, per i cristiani sarà senza fine l'impegno a dare all'Europa un'anima che si ispiri ai valori cristiani espliciti: anzi sarà senza fine, come è sempre l'impegno per saldare la storia temporale con la storia della salvezza": non si può non condividere le parole di Corrado Belci in un recente intervento a Trieste insieme ai gruppi adulti dell'Acì della Regione Friuli Venezia Giulia. Una battaglia che deve necessariamente andare al di là della difesa dei nominalismi e delle formule stereotipate per assumere invece il carattere di un vero e proprio impegno a favore di quei contenuti del messaggio cristiano e della civiltà che da esso promanano.

Punti emergenti - come si afferma in un recente documento dell'Università cattolica di Milano che non ha trovato vasta eco per la verità - sono appunto il "ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consenso in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuova la pace e favorisca le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo; in merito agli interventi di politica economica, monetaria e commerciale, siano perseguito l'obiettivo di eliminare gli squilibri di ogni tipo tra i paesi del mondo. Identico obiettivo deve essere perseguito negli orientamenti espressi dalla Unione europea in qualsiasi ordinamento internazionale. Infine, l'Unione interviene affinché le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo dagli Stati membri e dal bilancio comunitario corrispondano ai parametri indicati dalle organizzazioni internazionali".

Un intervento che va ben al di là delle parole e che scritto nella Carta costituzionale è destinato a definirne lo scopo e gli orientamenti. Spendersi per questo - al di là delle citazioni e delle prese di posizione - è la nostra scelta.